

## IL MALATO IN FAMIGLIA

### Lavorare fa bene?

Negli anni scorsi un corposo numero di articoli scientifici hanno sostenuto che ci fosse una associazione predittiva tra la riserva cognitiva e lo sviluppo della demenza nelle persone anziane. In particolare un alto livello di istruzione, uno stile di vita attivo, il bilinguismo e una attività lavorativa complessa sono stati ripetutamente associati alla diminuzione del rischio di sviluppare la malattia e ad una più tardiva insorgenza dei sintomi. Un ambiente professionale arricchente fornisce un'importante fonte di supporto sociale così come l'impegno in attività cognitivamente stimolanti possono contribuire ad incrementare la riserva cognitiva e il senso di autoefficacia personale.

Lasciare l'ambiente lavorativo è una delle maggiori transizioni del ciclo vitale e causa cambiamenti sostanziali nella vita di ciascuno di noi, cambiamenti che possono intaccare il livello di funzionamento cognitivo.

Uno studio, pubblicato da Plos One, si è posto come obiettivo il verificare se il pensionamento posticipato fosse associato ad un ritardo nell'insorgenza della malattia di Alzheimer.

I risultati dello studio, condotto su 815 pazienti, hanno concluso per una correlazione positiva tra l'età del pensionamento e quella di diagnosi, ovvero al crescere dell'età di pensionamento cresceva anche l'età del soggetto al momento della diagnosi. In altre parole, ogni anno di lavoro "aggiuntivo" ritardava di circa 3,5 mesi l'età di insorgenza dei primi sintomi della malattia.

Resta tuttavia da spiegare se l'impatto del pensionamento sul funzionamento cognitivo potrebbe dipendere anche da differenti tipi di pensionamento (volontario o involontario), dalla partecipazione ad attività cognitivamente stimolanti extra lavorative o dal tipo di attività professionale che si svolgeva (lavoro fisico o intellettuale).

### Riconoscimento dei caregiver. Il Tribunale di Roma respinge il ricorso dei familiari.

E' "inammissibile" il ricorso dei caregiver che chiedevano il riconoscimento giuridico e previdenziale del proprio lavoro e denunciavano l'incostituzionalità della normativa italiana in materia.

E' questa la sentenza pronunciata dal Tribunale del lavoro di Roma, che, dopo quello di Milano, respinge il ricorso dei familiari accogliendo "l'eccezione di inammissibilità" sollevate dall'INPS.

All'Istituto infatti, i caregiver chiedevano di corrispondere contributi figurativi, indennità e assicurazioni per il loro lavoro di cura.

L'INPS, però, costituitosi in giudizio, aveva contestato il ricorso in quanto "totalmente privo dei minimi requisiti di verisimiglianza giuridica, sul piano formale e sostanziale". Contestazione accolta dunque dal giudice che ha così respinto, per vizio di forma, le richieste dei caregiver. Nessuno dei due magistrati ha nemmeno provato ad entrare nel merito, ma almeno quello di Roma ha ammesso senza alcun dubbio che i ricorrenti svolgono attività di caregiver, ovvero di prendersi cura quotidianamente dei propri familiari ammalati cronici, gravemente invalidi e non autosufficienti, chiarendo l'effettivo ruolo svolto dal familiare caregiver.

Tuttavia in questi giorni è in corso una petizione al Parlamento Europeo per il riconoscimento dei diritti umani e tutele per i caregiver familiari anche in Italia.

La scelta di rivolgersi al Parlamento Europeo deriva dalla contestazione che in Italia non c'è alcuna volontà politica né sociale di sostegno per i caregiver familiari che vivono situazioni simili alla schiavitù per una scelta d'amore, senza alcun accesso ai diritti umani fondamentali, come quello al riposo, alla salute, alla vita sociale, alla realizzazione personale.

Presso il Parlamento Europeo è stata costituita una Commissione per le petizioni che sembra prenda molto sul serio le istanze dei cittadini.

## DELEGA

Io sottoscritto/a \_\_\_\_\_

con la presente delego il/la Signor/a \_\_\_\_\_

a rappresentarmi il giorno 30 Giugno 2015 nell'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'Associazione Alzheimer Venezia.

\_\_\_\_\_  
Firma leggibile

Data, \_\_\_\_\_